

Il Dio del Fuoco

Se è vero che durante una delle mie esplorazioni spaziali, capitato su un pianeta selvaggio, mi sono fatto passare per il Dio del Fuoco? No, signor giornalista, non è vero. Non mi piace ingannare la gente, anche se si tratta di scimmioni a sei zampe come quelli. Sulle mie avventure corrono molte esagerazioni. Non ho mai sposato la Donna Ragno, per la semplice ragione che non l'ho mai incontrata e credo che non esista neppure. Non sono mai stato il Re del Popolo dei Canguri: tra l'altro non l'avrebbero tollerato, perché erano e sono, lassù, ferventi repubblicani.

Lei voleva sapere di quell'affare del fuoco. L'accontento subito: però mi deve promettere di non aggiungere nulla al mio racconto, intesi? Dunque, in quel tempo stavo come guardiano del radiofaro sull'asteroide X.99, una pallottola rocciosa su cui il sole sorgeva e tramontava venti volte in venti-

quattre ore. Sì, è per questo che sono conosciuto come l'agente X.99. Dal nome scientifico dell'asteroide. Niente di misterioso, come vede. E non c'è niente di misterioso nemmeno nel fatto che io lassù ci tenessi anche la mia capra: mi piace il latte di capra, ecco tutto. Una volta al mese, con i rifornimenti, mi spedivano anche una balla d'erba fresca. Nessuno, prima di me, aveva accettato di vivere come un eremita su un asteroide per assicurare alle Compagnie Riunite di Navigazione Spaziale quel punto d'appoggio. Potevo porre le mie condizioni. Ne avevo posta una sola: l'erba per Renata. Sì, signore, Renata è il nome della mia capra. Quella che ora lei vede lì, imbalsamata, in mezzo al salotto. Mi fa compagnia anche così, ora che sono vecchio e non vado più per asteroidi e pianeti.

Quella volta avevo ricevuto dalla Terra l'incarico di fare un salto sul pianeta Miro per controllare un certo impianto automatico di rilevazioni elettro-magnetiche, che vi era stato installato una decina d'anni prima e che pareva avere delle noie. Miro, a quel che si sapeva, era abitato solo da scimmie quanto mai pacifiche e molto lontane da ogni forma d'intelligenza umana. Nessun pericolo per un agente spaziale ben addestrato e – come pensavano a terra – bene

armato. Ma io non portavo armi, caro signore. Portavo solo Renata, per avere la mia colazione preferita a base di latte di capra.

Preparo la mia piccola astronave da ricognizione, faccio il salto, controllo l'impianto, che stava tra le montagne sulla riva di un laghetto dall'acqua verde. Renata, intanto, bruca e saltella. Pare impazzita di gioia, poveretta, dopo mesi di esilio tra le nude pietre di X.99. Si allontana senza che io me ne preoccupi. Quando sono per ripartire, non la vedo piú. Dev'essersi inoltrata in quel boschetto, andrò a vedere. Be', che mi prenda un colpo, la trovo quasi subito: è lí che si lascia mungere da due grossi scimmioni. Uno mungeva il latte direttamente nella bocca dell'altro, a turno. Un'altra dozzina di scimmie stava a guardare. Come si accorgono di me, si agitano un bel po', ma non si spaventano, non scappano. E quei due continuano a bersi il mio latte. La cosa mi diverte tanto, che non ho neanche voglia di arrabbiarmi. M'infilo tra le labbra una sigaretta, cavo l'accendino e lo faccio scattare.

Quello è stato, l'accendino. Alla vista della fiammella, uno dopo l'altro, tremando di paura, gli scimmioni si gettano per terra, in adorazione. Sta' a vedere, penso, che mi hanno scambiato per il Dio del Fuoco. Ma

subito mi correggo. Chi ha mai visto delle scimmie comportarsi a quel modo? Nel loro gesto di adorazione è già visibile il salto dalla condizione animale a una condizione preumana. La fiammella dell'intelligenza è già accesa in quelle teste che si scuotono ritmicamente, emettendo lunghi mugolii che di lontano somigliano al canto.

Resto lí un bel pezzo a riflettere sulla relazione che dovrò spedire a Terra. Finalmente mi ricordo di dover ripartire, chiamo Renata, mi avvio verso l'astronave. E gli scimmioni mi vengono dietro, strisciando, a distanza, ma senza perdermi di vista. Sono tutti lí, sui ciottoli della riva, come stregati. Sí, signore, avrei potuto divertirmi un bel po', se ne avessi avuto voglia. Invece mi viene un'altra pensata. Prendo due ciottoli e comincio a batterli l'uno sull'altro, con forza. Poi mi avvicino a una scimmia, le metto i ciottoli in mano, le faccio ripetere il mio gesto. Lo stesso faccio con tutte le scimmie. «Lavorate, lavorate!» ordino ad alta voce. «Sotto, forza, picchiare, picchiare!» E loro picchiano senza sapere quello che fanno, ma facendolo con tutta l'anima. Dai ciottoli, qua e là, sprizzano scintille. Le scimmie, spaventate, lasciano cadere i ciottoli. Ma io glieli rimetto in mano, ricominciano a battere. E finalmente, in fondo al gruppo, vedo

uno scimmiotto che afferra l'idea. Batte le sue pietre (forse è stato fortunato, gli sono capitate quelle giuste), ne cava le scintille e si ferma perplesso, ma non spaventato. Ricomincia, torna a fermarsi. Mi guarda. «Bravo», lo incoraggio, «datti da fare che ci sei...» Ora le scintille non sprizzano piú per caso dal cozzo fra due pietre: è lui che le fa sprizzare. E lui l'ha capito. L'hanno capito le sue mani e hanno trasmesso il messaggio al cervello. Il cervello ha afferrato l'idea. Lo scimmiotto si leva in piedi, in preda a una specie di estasi. Si pone davanti ai suoi compagni, fa sprizzare le scintille dai sassi, lancia festose grida di orgoglio. Ha già dimenticato il mio accendino, il Dio del Fuoco, l'adorazione di poco fa... È lui l'inventore del fuoco, mi spiego? «Al lavoro» grido, «al lavoro!»

Che cos'ho fatto dopo? Niente, ho fatto. Me ne sono venuto via. Per certe cose basta la prima lezione. Per il resto, sapevo di potermi fidare della corrente che si era stabilita tra le loro mani e il loro cervello. Tutto qua. Niente di miracoloso, come vede. Ma perché non assaggia questo ottimo arrosto di cacciagione? Non se ne fida? Guardi, l'ho appena tolto dalla scatola. Il famoso scatolame del pianeta Miro, apprezzato in tutti i mondi abitati.

Chi lo produce? Ma loro, i miei amici Mirani. È la loro specialità. In cinquant'anni sono passati dalla scoperta del fuoco all'industria alimentare. Sa, con sei mani, a saperle adoperare, si cammina piú in fretta che con due. Cosa dice? Che non si cammina con le mani? Ma allora, scusi, lei ha capito ben poco di tutta la storia.